

L'IDOMENEO
Idomeno (2014), n. 17, 55-59
ISSN 2038-0313
DOI 10.1285/i20380313v17p55
<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2014 Università del Salento

La pratica della vaiolizzazione e della vaccinazione a Bologna fra Settecento e Ottocento

Stefano Arieti

La prima testimonianza, nella letteratura medica bolognese, sulla pratica della immunizzazione per inoculazione di una forma mite di vaiolo umano si trova nel trattato *De Variolis* di Cesare Marescotti (1671-1745)¹, edito nel 1723.

All'inoculazione l'autore dedicò poco più di una pagina, ricordandone le origini dalla Turchia e la sperimentazione in Inghilterra. A queste considerazioni segue la descrizione della tecnica dell'innesto. Marescotti, che non aveva esperienze dirette, accennò, anche, all'uso cinese dell'innesto attraverso le narici, ricordando l'esperimento effettuato a Londra da Richard Mead (1673-1754)² su sette condannati a morte, a seguito del quale re Giorgio II fece sottoporre le sue figlie a questa pratica. Marescotti, peraltro, ricorda le obiezioni a questa metodologia, sostenute, anche, da altri autori: il pericolo che il vaiolo trasmesso potesse essere mortale e il dubbio sulla sua vera efficacia.

Alla prima testimonianza di interesse all'innesto di Marescotti segue, nella letteratura e documentazione bolognese, un lungo periodo di silenzio. Solo nel 1756, il 7 maggio, Vincenzo Menghini (1704-1759)³, come lui stesso narra nel resoconto manoscritto, inoculò, con il consenso dei genitori, un bambino di tre anni, florido e in ottime condizioni fisiche, ma psichicamente minorato. Mentre inizialmente il decorso della malattia parve seguire quanto scritto da altri medici con la suppurazione prima e l'essicazione, poi, della pustola, in sedicesima giornata comparvero convulsioni, respiro stertoroso e schiuma alla bocca, come per un attacco epilettico, stato che i genitori avevano nascosto a Menghini. Nonostante gli sforzi da lui compiuti l'infante morì dopo tre giorni. Menghini non si scoraggiò e inoculò con lo stesso ago un fratellino di due anni del morto. L'esperimento ebbe

¹ Figlio del Conte Serafino, si laureò a Bologna in Filosofia e Medicina il 24 luglio 1697. Ricoprì tra il 1701 e il 1745 Letture di Logica, Anatomia e Medicina Pratica.

² Richard Mead, dopo aver frequentato le Università di Utrecht e Leida, si laureò a Padova nel 1695. Amico di Newton, fu uno dei più insigni medici del tempo.

³ Nato in un Comune del Contado bolognese, Budrio, si laureò in Filosofia e Medicina il 18 giugno 1726. Ricoprì le Letture di Logica, Medicina Teorica e Medicina Pratica tra il 1736 e il 1759. Esercitò, anche, l'insegnamento privato. Fu accolto nell'Accademia delle Scienze dell'Istituto il 30 giugno 1725 e divenne Accademico Benedettino il 22 giugno 1745. Nel 1748 ne fu Presidente. Fondamentali i suoi studi sulla presenza di ferro nel sangue, pubblicati tra il 1746 e il 1747 su gli Atti dell'Accademia.

esito positivo, come pure quelli che seguirono, uno dei quali effettuato da Leopoldo Marcantonio Caldani (1725-1813)⁴. Durante uno di questi esperimenti, Menghini stesso, già in età matura e che mai aveva contratto la malattia, si infettò involontariamente con l'ago: comparve la consueta sintomatologia, ma in dodici giorni, senza mai aver avuto febbre, guarì.

La pratica di Menghini non ebbe quella diffusione sperata e, sebbene nello Studio si attivasse una lettura – “De variolarum inoculatione” –, affidata a Ercole Tacconi (?-1794) dal 1770/71 al 1793/94, affiancato tra il 1774/75 e il 1775/76 da Giovanni Pietro Molinelli (1741-1812)⁵ e, dal 1779/80, da Agostino Fantini (?-1835), nondimeno tra gli stessi docenti vi furono posizioni avverse alla pratica, come quelle espresse da Germano Azzoguidi (1740-1814)⁶.

Le notizie dei trionfali successi della vaccinazione jenneriana, promossa nella Repubblica Cisalpina da Luigi Sacco, non trovarono unanime consenso in Bologna, quando nel 1801 una violenta epidemia di vaiolo funestò la città con una mortalità elevata. La gravità dell'epidemia indusse le Autorità Cittadine a chiedere, su suggerimento di Gaetano Termanini (1770-1831)⁷, al Governo Centrale che fosse

⁴ Di antica famiglia aristocratica modenese, si laureò a Bologna nel 1750. Fu per alcuni anni assistente nell'ospedale di S. Maria della Morte, svolgendo al contempo studi e ricerche anatomico-fisiologiche. Sulla base di tali lavori clinico- sperimentali, nel 1753 il Senato bolognese gli offrì la lettura di Medicina Pratica, che, nel 1760, fu sostituita da quella di Anatomia. I circoli medici tradizionalisti bolognesi, per le sue idee rivolte alla nuova cultura europea, gli manifestarono, però, una palese ostilità, al punto che egli desiderò trasferirsi in un'altra sede. Nel 1761 si recò a Padova dove insegnò per circa un quarantennio. Da un punto di vista strettamente scientifico, il lavoro di Caldani non è paragonabile a quello dei grandi anatomico-fisiologi del Settecento, e l'importanza della sua figura sta eminentemente nel suo ruolo di assertore e propagandista di nuovi metodi di ricerca, nell'averli trapiantati nella prassi didattica e nell'aver raccolto e sistematizzato le nuove acquisizioni in testi manualistici molto diffusi in tutta Europa.

⁵ Figlio del celebre chirurgo bolognese Pier Paolo Molinelli, si laureò in Filosofia e Medicina nel 1763. Nel 1764 fu scelto per la Cattedra di Operazioni Chirurgiche all'Istituto delle Scienze. Iscritto al Collegio Filosofico nel 1772 e a quello Medico l'anno successivo, nel 1775 gli venne assegnata una Lettura di Chirurgia, che mantenne sino 1784. Nel 1796 gli venne riassegnata e la mantenne sino al 1800.

⁶ Di una famiglia dell'alta borghesia bolognese, il padre Giuseppe (1700-1767) fu medico ospedaliero ed ebbe Letture di Logica e di Medicina Pratica e di Medicina Teorica. Germano acquisì nel 1762 una laurea filosofico-matematica. Fu Lettore di Anatomia e di Medicina. Con il riordinamento napoleonico dell'Università fu incaricato dell'Insegnamento di Fisiologia e Anatomia Comparata. Scrisse, tra l'altro, due manuali “Institutiones medicae” (Bologna 1775) e “Compendio di fisiologia e di anatomia comparata” (Bologna 1808).

⁷ Si laureò a Bologna nel 1793 in Filosofia e Medicina. Assistente nell'Ospedale della Morte, poi a quello di Sant'Orsola, fu istruttore di Ostetricia nell'Istituto delle Scienze, sotto la direzione di Luigi Galvani. Dal 1807 al 1831 fu incaricato dell'Insegnamento di Istituzioni Chirurgiche e Ostetricia nell'Università. Di lui si ricordano un manuale di

inviato nella Città Sacco stesso. Giunto in Città, Sacco chiese di esporre all'Accademia dell'Istituto delle Scienze il suo programma. Nella seduta del 6 Termidoro anno IX (25 luglio 1801) la relazione di Sacco trovò ampi consensi, che permisero di dar seguito alle pratiche di inoculazione, che vennero eseguite nell'Ospedale dei Bastardini⁸. Tutta la Commissione di Sanità e in particolare Gaetano Gaspare Uttini (1737-1817)⁹, Carlo Mondini (1729-1803)¹⁰ e Luigi Emiliani (1772-1855)¹¹ sostennero l'iniziativa, anche personalmente: Mondini fece vaccinare la sua giovane figliuola ed Emiliani i suoi primi due figli, Gaetano e Girolamo.

L'opera di persuasione, l'esempio dato dai più illustri medici cittadini, l'esito felice dei primi innesti, fecero sì che la risposta dei bolognesi all'appello di Sacco fosse oltremodo positiva: i vaccinati, infatti, furono più di duecento, numero assai elevato per un primo esperimento, tanto più se si considera il breve soggiorno di Sacco, che partì dopo pochi giorni per altre città dei dipartimenti del Basso Po e del Rubicone.

Ritornò a Bologna due mesi dopo e per completar l'opera di persuasione iniziata, eseguì una controprova sopra undici fanciulli scelti tra quelli vaccinati due mesi prima. Per dar maggior valore alla controprova non volle eseguirla personalmente,

“Chirurgia Minore” (1814), un trattato sui “Principi fondamentali di Ostetricia” (1817), un trattato intitolato “*Encheridion theoricæ chirurgiæ ad usum scholæ bononiensis*” (1824), oltre a un “Discorso sulla vaccinazione”.

⁸ Detto, anche, Ospedale degli Esposti e situato in uno dei Palazzi più imponenti di Bologna, accolse dal XIII secolo al 1797 i fanciulli abbandonati. Dopo l'arrivo dei Francesi a Bologna, l'Ospedale fu spostato nell'antistante Convento di S. Procolo, che nel frattempo era stato soppresso. Nel 1860 entrò a far parte del Corpo Amministrativo Centrale degli Spedali di Bologna, che gli affiancò un Asilo di Maternità per l'assistenza alle ragazze madri. Nel 1939 nacque l'Istituto Provinciale per l'Infanzia e la Maternità, che, poi, successivamente divenne Sezione Ostetrico-Ginecologica dell'Ospedale Maggiore, funzione questa che ha svolto sino a una ventina d'anni or sono.

⁹ Conseguì nel 1763 la laurea filosofico-matematica, ricoprì dapprima una Lettura onoraria di Medicina, poi una ordinaria di Anatomia e Medicina Teorica. Nell'Università Napoleonica fu chiamato a ricoprire l'Insegnamento di Patologia, Trattati medici teorico-pratici e Medicina Legale.

¹⁰ Figlio di Giovanni Antonio, insigne anatomico, medico e chirurgo, fu, anch'egli, sulle orme del padre, anatomico e chirurgo. Padre a sua volta di Francesco Mondini (1786-1844), che dal 1815 al 1844 ricoprì la Cattedra di Anatomia nell'Università Pontificia di Bologna.

¹¹ Professore di Clinica Medica nell'Università di Modena dal 1823 al 1839. Fu autore di numerose pubblicazioni, riguardanti prevalentemente argomenti di epidemiologia e di malattie infettive, che incontrarono il favore del mondo medico per l'esattezza e l'accurata descrizione delle osservazioni riportate. Tra i suoi scritti, di particolare interesse, appare il *Saggio sopra il modo e le regole di osservare e massime in medicina* (Modena 1844) ove è esposto il metodo che si deve seguire per raccogliere, analizzare e interpretare in modo corretto i vari sintomi al letto del malato. Il libro di Emiliani appare come un primo trattato sistematico di semeiotica.

ma pregò la Commissione di Sanità di farla eseguire da medici cittadini: fra questi Gaspare Gentili (1737-1807)¹² e il chirurgo Bergonzoni. La relazione stessa di Sacco ci illustra l'avvenimento: “*hanno portato seco materia vaiolosa umana, ed hanno anche adoperato pus di una ragazza ivi condotta, che trovavasi attaccata da un vajuolo confluyente. La cura di questi innestati è stata affidata ai due professori, perché potessero essere sicuri de' successivi fenomeni che dovevano risultare, e fossero in grado di farne un veridico ed esatto rapporto. Nessuno di questi undici soggetti ha avuto eruzione vajuolosa, né febbre o alcun altro incomodo, e sono rimasti nel primiero totale stato di salute, in cui si trovavano prima dell'operazione. A uno solo di loro nell'ottavo giorno in vicinanza di una incisione fatta in una coscia sortì una piccola pustoletta, che nel susseguente giorno si essiccò, e che nessuno né volle né poté riguardare come vajuolosa. Ad altri sette vaccinati nella stessa Casa degli Esposti ho fatto l'innesto del vajuolo umano, ma non ne ho avuto alcun effetto, come nessuna conseguenza vi è stata in tre contadinelli d'una terra appartenente allo zelante cittadino Gnudi che io aveva a di lui istanza vaccinati. Anche questi ultimi fatti sono notorij, perché molte persone hanno assistito a tali innesti particolari di controprova da me eseguiti*”.

Si concluse, così, con la partenza di Sacco, il primo ciclo di vaccinazione attuato a Bologna. La Direzione Dipartimentale conscia, però, che fosse stato necessario che un medico cittadino continuasse la pratica e la sviluppasse, affinché non si vanificassero i benefici effetti, nominò un Delegato alla Vaccinazione nella persona di Giovanni Sabbatini, che svolse tra il 1802 e il 1807 un'opera, alquanto difficile, nella diffusione della pratica, non solo ostacolata dalle gente comune, ma, anche dalla stessa classe medica. Fu, però, fondamentale l'aiuto prestato dai parroci e un Avviso della Direzione Dipartimentale del 27 ottobre 1804 ci informa che “*...i zelanti Parrochi sì della Città, che della Campagna di questo Dipartimento hanno già dato saggio del loro interessamento, insinuando a chiunque il singolare beneficio che ne proviene dalle lodevoli misure prese dal nostro Governo...*” Furono circa diecimila i soggetti vaccinati alla fine di quell'anno.

Nonostante queste provvidenze, l'epidemia del 1806 mieté tra il 31 luglio e il 31 Agosto ben sessantadue fanciulli, per cui si provvide ad allestire un lazzaretto nel Convento di san Gregorio, fuori Porta Maggiore, e ricovero di mendicizia, sin dal 1560.

All'inizio del 1808 il Governo del Regno d'Italia decise di trasferire alle Amministrazioni Comunali l'incarico di provvedere alla vaccinazione e tutto quanto concerneva la prevenzione del vaiolo. Incomprensioni fra Sabbatini e l'Amministrazione Comunale determinarono la sostituzione di questi con certo Tavecchi, che continuò l'opera iniziata, appoggiandosi sempre all'organizzazione parrocchiale. Le disposizioni prefettizie del 26 aprile 1811 stabilirono che due volte

¹² Laureatosi in Filosofia e Medicina nel 1759, fu Lettore di Operazioni Chirurgiche e Ostetricia (1769-1800), poi di Clinica Chirurgica (1800-1802) ed infine di Istituzioni Chirurgiche e Ostetricia (1802-1807). Perfezionò la sua formazione chirurgica in Francia nelle Università di Parigi e Montpellier.

la settimana (venerdì e sabato) dalle ore dodici alle due pomeridiane vi fosse la distribuzione del vaccini presso il locale delle “Scuole”¹³. I comuni del Dipartimento dovevano inviare due o tre bambini, scelti fra i più sani, che sarebbero stati vaccinati e sarebbero serviti per propagare la vaccinazione stessa. Col *pus* di questi bambini, infatti, quando le pustole fossero state mature, ogni comune avrebbe provveduto alla vaccinazione dei bambini, ancor non vaccinati, del proprio territorio. L’ordine di successione di questa catena fu minuziosamente stabilito: avrebbero attinto il vaccino a Bologna i comuni più prossimi alla città, fornendo a loro volta il vaccino a quelli più lontani e coprendo in questo modo tutto il territorio del Dipartimento. Il metodo, ovviamente, era sempre quello “ da braccio a braccio”.

Si giunge, così, al 1815, quando, dopo una breve sospensione delle vaccinazioni a seguito della caduta del Governo del Regno Italico, il delegato dell’Imperial Regio Governo Austriaco ritenne opportuno, con Decreto del 14 giugno, non apportare alcuna modifica nella ripresa delle vaccinazioni.

BIBLIOGRAFIA

- L. Manzi, *Vaiolo, vaiolizzazione, vaccinazione a Bologna*, Bologna 1968.
- S. Sabbatani, S. Arieti, *Storia del vaiolo a Bologna fino al 1815*, in *Il Vaiolo e le vaccinazioni in Italia*, a cura di A. Tagarelli, A. Piro, W. Pasini, Villa Verrucchio 2004, vol. 3°, pp.1161-1185.

¹³I locali, che ospitavano le “Scuole Pie” facevano parte del Palazzo dell’Archiginnasio, che dall’inizio del XIX non era più sede dell’Università. Attualmente questi locali, a piano terra e a destra dell’entrata, ospitano, dal 1841, la Società Medica Chirurgica di Bologna, che nel corso del XIX secolo, su preciso incarico delle Autorità Pontificie, continuò la pratica della vaccinazione.

